

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1

**Dopo la Grande guerra
Violenza, Stati e società tra Adriatico orientale e Balcani**

a cura di Alberto Basciani

qs

Anno XLVIII, N.ro 1, Giugno 2020

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

«QUALESTORIA» 1 2020
Rivista di storia contemporanea
Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



Direttore scientifico

Luca G. Manenti

Vicedirettore scientifico

Raoul Pupo

Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

Redazione

Francesca Bearzatto

Comitato scientifico

Pamela Ballinger, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

Comitato di redazione

Patrizia Audenino, Francesca Bearzatto, Fulvia Benolich, Štefan Čok, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Carla Konta, Luca G. Manenti, Gloria Nemeč, Raoul Pupo, Federico Tenca Montini, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi

Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: qualestoria@irsrecfvg.eu

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscellanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendo particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione. Saranno preventivamente valutate da esperti interni ed esterni al Comitato di redazione. I saggi pubblicati nella sezione «Studi e ricerche» sono sottoposti in forma anonima a double-blind peer review. «Qualestoria» è attualmente presente nei seguenti indici: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici (Acnp), Essper, Gbv (Gemeinsame Bibliotheksverbund), Google Scholar, Res. È inoltre inserita dall'Anvur nella lista delle riviste scientifiche ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2020, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Copertina: Liceo militare bulgaro. Archivio personale Alberto Basciani

SOMMARIO
CONTENTS

Dopo la Grande guerra. Violenza, Stati e società tra Adriatico orientale e Balcani

After the Great War. Violence, States and Societies between Eastern Adriatic and the Balkans

a cura di Alberto Basciani

Alberto Basciani	Introduzione	7
Studi e ricerche <i>Studies and researches</i>		
Giulia Albanese	La brutalizzazione della politica: una categoria storiografica in crisi? <i>The Brutalization of Politics: a Historiographical Category in Crisis?</i>	13
Stefano Petrunaro	La Jugoslavia postbellica: una moderna storia di conflitto e controllo sociale <i>Post-War Yugoslavia: a Modern History of Social Conflict and Control</i>	21
Stefano Santoro	La Romania e le annessioni di Transilvania e Bessarabia nel primo dopoguerra <i>Romania and the Annexations of Transylvania and Bessarabia in the First Post-War Period</i>	36
Daniel Cain	<i>An Unforgettable Autumn: Bulgaria and its Withdrawal from the First World War</i>	54
Fabio Bego	<i>Violence and State-Building After the Great War: Italian, Yugoslav and Endemic Challenges to Albanian Projections</i>	71

Documenti e problemi
Records and issues

Giulia Iannuzzi	Il collezionista di guerre future. Un percorso nelle collezioni di Diego de Henriquez presso i Civici musei di Trieste <i>The Collector and the Wars to come. Exploring Diego de Henriquez's Collections at the Museums of the City of Trieste</i>	98
Aurelio Slataper	Cefalonia: una storia non condivisa <i>Cephalonia: a non-shared History</i>	111

Le culture politiche dell'Alto Adriatico nella prima metà del Novecento
Atti del seminario (Trieste, 18-19 dicembre 2019)

Raoul Pupo	Introduzione	124
Andrea Dessardo	Il popolarismo cattolico di lingua italiana	126
Egon Pelikan	Fonti e bibliografia per la storia del movimento cattolico sloveno in Venezia Giulia tra le due guerre	140
Luca G. Manenti	La storiografia sul partito liberal-nazionale di Trieste. Percorsi, bilanci, riletture	149
Štefan Čok	I liberali sloveni	160
Ivan Jeličić	La parabola del socialismo adriatico	169
Fabio Todero	Repubblicani e azionisti. Spigolature, problemi e prospettive di ricerca	177
Ravel Kodrič	L'Alto Adriatico: un'interfaccia di falde storiografiche? Alla ricognizione di osmosi ed impermeabilità	185

Messa a fuoco: la parola agli storici

Focus: historians speaking

Il volontarismo 209
Intervengono Alessandro Bonvini, Fabio Todero, Enrico Acciai

Note critiche

Reviews

- Anna Di Gianantonio Italice Chiarion, *Comunista a Gorizia. Mezzo secolo nelle file del PCI*, a c. di Marzio Lamberti, Salvatore Simoncini, Manià, Monfalcone 2019 215
- Luca Zorzenon Mario Isnenghi, *Bellum in terris. Andare, mandare, essere in guerra*, Salerno, Roma 2019 218
- Anna Di Gianantonio Patrick Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-56)*, il Mulino, Bologna 2019 221
- Silva Bon Fabiana Licciardi, *Theater-Kino-Varieté nella Prima guerra mondiale. L'industria dell'intrattenimento in una città al fronte: Trieste 1914-1918*, Eut, Trieste 2019 226
- Gloria Nemeč Enrico Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019 229
- Alessandro Mella Aldo A. Mola, *Giolitti. Il senso dello Stato*, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2019 235
- Alessandra Rea Titti Petracco, *Appunti di vita universitaria. Diario di una studentessa triestina a Ca' Foscari. Venezia 1936-41*, a c. di Luisa Bellina, Cierre, Verona 2019 238
- Federico Tenca Montini Jure Ramšak, *(Samo)upravljanje intelekta. Družbena Kritika v poznosocialistični Sloveniji*, Modrijan, Todraž 2019 242

Francesca Bearzatto	<i>Stanislav Dekleva. Un ufficiale asburgico fra fedeltà e patria slovena. Dal fronte galiziano al poligono di Opicina (1915-1944)</i> , a c. di Marina Rossi, Roberto Toderò, Gaspari, Udine 2019	244
Luca Zorzenon	Lorenzo Tommasini, <i>La personalità eccessiva. Scipio Slataper e Friedrich Hebbel</i> , Ets, Pisa 2019	247
Gli autori di questo numero		251

La Romania e le annessioni di Transilvania e Bessarabia nel primo dopoguerra

di Stefano Santoro

Romania and the Annexations of Transylvania and Bessarabia in the First Post-War Period

At the end of WWI, after the annexation of the regions of Transylvania, Bukovina and Bessarabia, Romania doubled its territory and consequently had to cope with the non-Romanian populations – new ethnic and religious minorities – which were included within its borders. In order to nationalize the Greater Romania, the Romanian ruling class resorted to centralizing policies, setting aside the requests for regional autonomy which had been part of the Transylvanian and Bessarabian national movements' programs. Meanwhile, Greater Romania could rely on the support of the Western powers, earned as a bulwark against Hungarian communism and Russian Bolshevism in central and south-eastern Europe.

Keywords: Romania, Transylvania, Bessarabia, Nationalism, Bolshevism

Parole chiave: Romania, Transilvania, Bessarabia, Nazionalismo, Bolscevismo

La questione delle annessioni romene delle regioni di Transilvania e Bessarabia alla fine della prima guerra mondiale si inquadra nel discorso più ampio relativo alle importanti modifiche territoriali verificatesi in Europa centro-orientale nei primi anni post-bellici. Nel biennio post-bellico almeno tre fattori andarono ad intrecciarsi nella definizione della nuova carta d'Europa: una logica punitiva nei confronti dei paesi sconfitti e, viceversa, premiante per quanto riguardava gli alleati dell'Intesa e le «giovani nazioni» emancipatesi dagli imperi centrali; l'ambizione del presidente americano Wilson di edificare un «nuovo ordine» democratico e nazionale in Europa; la volontà di arginare il «contagio bolscevico» in Europa centro-orientale¹. In tale contesto, la Romania si trovò oggettivamente in una situazione favorevole, in quanto alleata dell'Intesa e principale baluardo antibolscevico nell'Europa sud-orientale. Questi due fattori giocarono a favore del regno danubiano e riuscirono a pesare più dell'atteggiamento non sempre benevolo tenuto dal presidente americano che, analogamente alla questione del confine orientale italiano, non era disponibile ad accettare l'applicazione automatica del trattato di Bucarest dell'agosto 1916, con cui l'Intesa aveva indotto la Romania a schierarsi dalla sua parte in cambio del ri-

¹ Su questo tema la letteratura disponibile è amplissima, per cui ci si limita a segnalare alcuni testi che hanno affrontato la questione con interpretazioni anche innovative: M. Dockrill, J. Fisher, *The Paris Peace Conference, 1919. Peace without Victory?*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2001; M. MacMillan, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Mondadori, Milano 2006; N.A. Graebner, E.M. Bennett, *The Versailles Treaty and Its Legacy. The Failure of the Wilsonian Vision*, Cambridge University Press, New York 2011. Si veda anche il classico J.M. Thompson, *Russia, Bolshevism, and the Versailles Peace*, Princeton University Press, New York 1967.

conoscimento dei diritti romeni sui territori austro-ungarici abitati da connazionali². Il Banato, contiguo alla Transilvania e reclamato anche dal Regno dei serbi, croati e sloveni (la futura Jugoslavia) in base al wilsoniano principio di nazionalità, mise in difficoltà i delegati romeni alla Conferenza di pace di Parigi, che alla fine riuscirono a trovare un accordo con il governo di Belgrado sulla base di una spartizione della regione³. Per quanto riguarda gli altri territori, quelli settentrionali reclamati dagli ungheresi e quelli orientali appartenuti all'impero russo, prevalse come si diceva la logica antibolscevica, portata avanti soprattutto dalla Francia⁴.

In occasione del centenario della Grande guerra e della Conferenza di Parigi anche in Romania si sono susseguite – e si stanno susseguendo – numerose iniziative di ricerca, convegni e pubblicazioni. Se in alcuni casi tende a prevalere ancora un'impostazione di carattere patriottico-celebrativo o addirittura nazionalista, con evidenti connotazioni antiungheresi o antirusse, degli importanti passi avanti sono stati fatti, specialmente dalle giovani generazioni di studiosi, in direzione di una maggiore internazionalizzazione dell'approccio a queste tematiche, al fine di uscire da vecchie dinamiche provinciali ed autoreferenziali⁵.

Con l'annessione delle regioni di Transilvania, Bucovina e Bessarabia si costituì la cosiddetta Grande Romania che, rispetto alla Romania pre-bellica, vedeva improvvisamente raddoppiato il proprio territorio, diventando – dopo la Polonia e senza considerare le repubbliche sovietiche – il più esteso Stato dell'Europa orientale. Particolarmente significativo era il drastico cambiamento del rapporto demografico fra i romeni e le popolazioni di altre etnie che venivano a trovarsi nel nuovo territorio nazionale. La popolazione complessiva era quasi raddoppiata, passando da 7,9 milioni di abitanti nel 1915 a 14,7 milioni nel 1919 e, in particolare, la popolazione non romena della Grande Romania era aumentata da meno dell'8% pre-bellico a circa un terzo della popolazione, facendo quindi del regno carpatodanubiano un paese multietnico e rendendo la sua gestione non facile per i governi che si susseguirono in tutto il periodo inter-bellico⁶.

La costituzione della Grande Romania fu resa possibile dalla piega che avevano preso le vicende belliche a partire dall'autunno del 1918, con la crisi militare degli imperi centrali e il ripiegamento delle truppe austro-tedesche verso nord. Nel novembre del 1918, in seguito allo sfondamento dell'*Armée d'Orient* in Bulgaria, le forze di occupazione austro-tedesche, stabilmente insediate in Valacchia dal dicembre 1916, quando la corte e l'esercito si erano arroccate nel territorio della Molda-

² M. MacMillan, *Parigi 1919*, cit., pp. 166-180.

³ A. Avram, *Problema Banatului în raporturile româno-iugoslave (1919-1923)*, in «Astra Salvensis», n. 11, 2018, pp. 137-157; D. Lazăr, *România și Iugoslavia în primul deceniu interbelic. Relații politico-diplomatice (1919-1929)*, Editura Universității Alexandru Ioan Cuza, Iași 2010.

⁴ M.J. Carley, *Revolution and intervention: the French government and the Russian Civil War, 1917-1919*, McGill-Queen's University Press, Kingston 1983.

⁵ Si veda ad esempio *The Paris Peace Conference (1919-1920) and Its Aftermath: Settlements, Problems and Perceptions*, eds. S. Arhire, T. Roșu, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2020.

⁶ I. Scurtu, P. Otu, *Istoria românilor*, v. 8, *România întregită (1918-1940)*, Editura Enciclopedică, București 2003, pp. 31-37.

via, furono costrette ad evacuare il territorio nazionale romeno. Il governo guidato dal filotedesco Alexandru Marghiloman, che aveva firmato il trattato di pace di Bucarest con gli imperi centrali nel maggio 1918 – dopo che era venuta meno l’alleanza con la Russia in seguito al trattato di Brest-Litovsk – dovette dimettersi e il nuovo esecutivo, presieduto dal generale Constantin Coandă, rientrò in guerra e riuscì nel giro di pochi giorni ad occupare i territori di Transilvania, Banato e Bucovina⁷. In Transilvania e Bucovina esistevano già dalla fine dell’Ottocento dei partiti nazionali romeni, rimasti per anni su posizioni federalistiche o autonomistiche moderate, che tuttavia, vista la svolta favorevole degli eventi bellici, si erano attivati in direzione dell’indipendenza nazionale⁸.

Queste regioni, che fino alla guerra avevano fatto parte dell’impero austro-ungarico, erano etnicamente miste. In Transilvania, a sua volta formata dalla Transilvania propriamente detta e dalle regioni di Maramureș, Crișana e Banato, i romeni costituivano più della metà della popolazione, affiancati da ungheresi, secleri (popolazione di lingua ungherese), tedeschi, serbi ed ebrei. In Bucovina i romeni rappresentavano circa un terzo della popolazione: accanto ad essi vi erano ruteni (ucraini), tedeschi ed ebrei. Dal punto di vista della distribuzione demografica, i romeni erano localizzati prevalentemente nelle campagne, mentre gli ungheresi e i tedeschi a nord e i russi ad est avevano tradizionalmente costituito la classe dirigente delle città. Inoltre, in tutte le regioni di nuova annessione gli ebrei erano particolarmente presenti all’interno del tessuto economico cittadino e soprattutto in Bessarabia erano in alcuni casi una presenza rilevante all’interno della popolazione urbana⁹.

Visto l’imminente collasso militare e politico dell’impero austro-ungarico, il 12 ottobre 1918 il Partito nazionale romeno di Transilvania, fondato nel 1881, si era espresso in favore dell’autodeterminazione della popolazione romena del regno d’Ungheria. Sulla base di tale risoluzione, uno dei principali esponenti del partito, Alexandru Vaida-Voevod, che fino ad allora si era attestato su posizioni filoasburgiche e federaliste, aveva tenuto pochi giorni dopo uno storico discorso al parlamento di Budapest, proclamando il diritto all’autodeterminazione della nazione romena di Transilvania¹⁰. A questo proposito, è opportuno ricordare l’importante influenza che ebbero gli ideali wilsoniani nella diffusione dei principi di autodeterminazione dei popoli e di nazionalità, ampiamente recepiti da tutti i movimenti nazionali dell’Eu-

⁷ F. Guida, *Romania*, Unicopli, Milano 2009, pp. 41-42; K. Hitchins, *Romania. Storia e cultura*, Beit, Trieste 2015, pp. 168-169.

⁸ Su questo tema si veda S. Santoro, *Dall’Impero asburgico alla Grande Romania. Il nazionalismo romeno di Transilvania fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2014; K. Hitchins, *A Nation Affirmed: the Romanian National Movement in Transylvania 1860/1914*, The Encyclopaedic Publishing House, Bucharest 1999; I.A. Pop, I. Bolovan, *Istoria Transilvaniei*, Academia Română-Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2013, pp. 265-286; N. Bocșan, *Ideea de națiune la românii din Transilvania și Banat. Secolul al XIX-lea*, Presa Universitară Clujeană, Banatica-Reșița 1997.

⁹ K. Hitchins, *România 1866-1947*, Humanitas, București 2004, pp. 374-377.

¹⁰ In seguito al compromesso (*Ausgleich*) del 1867, l’impero austriaco si era ricostituito in impero austro-ungarico, con due governi e due parlamenti, a Vienna e a Budapest. I deputati romeni di Transilvania sedevano appunto nel parlamento di Budapest.

ropa orientale, che vedevano in tali idee – espresse com'è noto dal presidente americano Woodrow Wilson nei suoi quattordici punti – un provvidenziale strumento a supporto dei rispettivi programmi nazionali¹¹. Di una certa rilevanza fu in questo quadro il ruolo giocato dall'Italia, che aveva ospitato nell'aprile del 1918 a Roma il Congresso dei popoli oppressi, organizzato dagli ambienti facenti capo all'interventismo italiano di ispirazione soprattutto liberal-democratica e in modo particolare al «Corriere della Sera» di Luigi Albertini, con il supporto del sottosegretario alla Propaganda all'estero Romeo Adriano Gallenga Stuart, cui parteciparono delegazioni dei movimenti nazionali polacco, cecoslovacco, jugoslavo e romeno, che si espressero in favore dello smembramento dell'impero austro-ungarico¹².

Dopo tale evento, nonostante le perplessità evidenziate dal ministro degli Esteri Sonnino, guidato da un'impostazione politica chiaramente antislava, l'Italia, specialmente su impulso del presidente del Consiglio Orlando, appoggiò – anche se strumentalmente e non senza contraddizioni – i movimenti nazionali dei popoli dell'impero austro-ungarico; posizione che si sarebbe tuttavia irrigidita già alla fine della guerra, soprattutto nei confronti del neonato Regno dei serbi, croati e sloveni, per la definizione del confine fra i due paesi¹³. Sulla linea dell'autodeterminazione si attestò anche il movimento nazionale romeno di Transilvania. Il 31 ottobre si costituì a Budapest – per spostarsi poco dopo ad Arad, in Transilvania – un Consiglio nazionale centrale romeno, composto da sei membri del Partito nazionale romeno e da sei membri della sezione romena del Partito socialdemocratico ungherese, che avrebbe avuto il compito di intavolare trattative con il governo ungherese per quanto riguardava i territori rivendicati dai romeni¹⁴.

All'inizio di novembre, scioperi, manifestazioni, occupazioni di fabbriche e terre accompagnarono la presa del potere delle autorità romene transilvane nella regione, mentre le forze armate di Bucarest si assicuravano il controllo di quei territori. Nel frattempo l'Ungheria aveva proclamato la propria indipendenza e si era trasformata in repubblica, con un governo presieduto dal conte Mihály Károlyi, appartenente all'ala di sinistra del vecchio partito dell'indipendenza kossuthista, che intendeva accordare ampie autonomie alle nazionalità, sul modello svizzero, e che intendeva su queste basi salvaguardare l'unità territoriale ungherese¹⁵. Il ministro per le Na-

¹¹ K. Hitchins, *Conștiință națională și acțiune politică la românii din Transilvania (1868-1918)*, v. 2, Editura Dacia, Cluj 1992, pp. 170-172.

¹² A. Carteny, *Il congresso di Roma, patto per le "nazionalità oppresse" dell'Austria-Ungheria (1918)*, in *Stato, Chiesa e Nazione in Italia. Contributi sul Risorgimento italiano*, a c. di A. Carteny, S. Pelaggi, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2016, pp. 163-185; S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 34-35.

¹³ L. Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco, Udine 1977, pp. 183-184; M. Cuzzi, *Italia 1918: una vittoria mutilata?*, in «Nuova Corvina», n. 27, 2015, p. 12; F. Caccamo, *L'Italia e la «Nuova Europa». Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Luni, Milano 2000, pp. 19-35.

¹⁴ G. Iancu, *Contribuția Consiliului Dirigent la consolidarea statului național unitar român (1918-1920)*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1985, p. 9.

¹⁵ C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo: 1790-1918*, Garzanti, Milano 1981, pp. 964-966.

zionalità ungherese, il socialista e repubblicano Oszkár Jászi, tentò invano di trattare una forma di compromesso con i rappresentanti romeni transilvani. In base alle idee di Jászi, influenzato dal progetto enunciato nel 1915 da Friedrich Naumann nel suo *Mitteleuropa*, un'Ungheria riformata in senso federale sul modello cantonale svizzero avrebbe dovuto trovare una sua naturale collocazione all'interno di una federazione danubiano-balcanica¹⁶. Falliti tali tentativi, il 1° dicembre 1918 fu convocata un'Assemblea nazionale ad Alba Iulia, cui parteciparono circa millequattrocento delegati eletti dai cittadini romeni di Transilvania maggiori di ventiquattro anni. All'Assemblea presero inoltre parte rappresentanti delle due confessioni religiose maggioritarie (ortodossi e uniati), di associazioni culturali, degli insegnanti, dei militari e degli operai. Tuttavia, fra i delegati convenuti, la schiacciante maggioranza apparteneva al Partito nazionale, mentre i social-democratici costituivano una minoranza che fu ben presto marginalizzata dalle scelte politiche successive¹⁷.

L'Assemblea nazionale emanò una solenne dichiarazione che prevedeva l'unione dei romeni di Transilvania, Banato e Ungheria alla Romania dopo un periodo di «autonomia provvisoria», che sarebbe dovuto durare fino alla convocazione dell'Assemblea costituente¹⁸, e che introduceva una serie di riforme di ispirazione liberale e democratica: suffragio universale, riforma agraria e tutele di carattere sociale per gli operai. Alla fine del mese di dicembre, il governo romeno sanzionava con un decreto l'annessione della Transilvania deliberata ad Alba Iulia il 1° dicembre. Le minoranze etniche reagirono all'unione della Transilvania in modo diverso: se i sassoni e gli svevi (etnie di origine e lingua tedesca) si espressero favorevolmente, convinti dall'impostazione liberale della dichiarazione di Alba Iulia anche per quanto riguardava il rapporto con le minoranze, gli ungheresi scelsero una linea di resistenza passiva, considerando l'annessione come un fatto provvisorio, destinato ad essere modificato se non cancellato. Un organismo esecutivo, chiamato Consiglio dirigente, composto da quindici membri, assunse il potere in Transilvania dal dicembre del 1918 fino alla fine del periodo di autonomia provvisoria della regione, fissato all'aprile del 1920: da notare che i membri social-democratici, fin dall'inizio in netta minoranza, diedero ben presto le dimissioni per divergenze con il Partito nazionale romeno, che di conseguenza poté controllare completamente il governo transilvano. L'operato del Consiglio dirigente non soddisfece appieno le aspettative della popolazione contadina, in quanto si concentrò soprattutto su misure di carattere nazionale, come la proclamazione del romeno al posto del magiaro quale lingua ufficiale, ma fu più cauto per quanto riguardava le riforme di carattere sociale che pure erano state solennemente promesse ad Alba Iulia. Il suffragio universale, che alcuni avevano auspicato fosse esteso anche alle donne, fu ristretto alla sola compo-

¹⁶ R.A. Kann, *Storia dell'Impero asburgico (1526-1918)*, Salerno, Roma 1998, p. 623; O. Jászi, *The dissolution of the Habsburg monarchy*, The University of Chicago Press, Chicago 1961.

¹⁷ F. Guida, *Romania 1917-22: aspirazioni nazionali e conflitti sociali*, in *Rivoluzione e reazione in Europa 1917/1924*, v. 2, a c. di F. Gaeta, Edizioni Avanti!, Roma 1978, pp. 16-17; K. Hitchins, *Conștiință națională și acțiune politică la românii din Transilvania*, cit., pp. 163-165.

¹⁸ G. Iancu, *Contribuția Consiliului Dirigent la consolidarea statului național unitar român*, cit., p. 293.

nente maschile della popolazione, la riforma agraria e la distribuzione delle terre ai contadini furono rallentate, mentre nelle campagne continuava la carenza di generi alimentari, requisiti spesso a beneficio delle città¹⁹.

In tale contesto, all'inizio del 1919 le ostilità ripresero su larga scala sul fronte settentrionale, al confine ungherese. La proclamazione della repubblica dei Consigli in Ungheria nel marzo del 1919, fondata su un'unità d'azione di social-democratici e comunisti, ma in cui erano questi ultimi, tramite la carismatica figura di Béla Kun – commissario del popolo agli Esteri – a costituire la componente trainante, allarmò le potenze vincitrici. La Romania, sostenuta dall'Intesa, che temeva un «contagio» rivoluzionario in Europa centrale, e con il pieno supporto del Consiglio dirigente transilvano, invase l'Ungheria, in risposta all'attacco delle truppe di Béla Kun, dando così il colpo di grazia al regime bolscevico ungherese²⁰. L'importante funzione svolta dai romeni in senso anticomunista fu pienamente riconosciuta alla Conferenza di pace riunita a Parigi, dove la delegazione romena vedeva una nutrita partecipazione della componente transilvana, guidata dal nazionalista Vaida-Voevod, a cui il Consiglio dirigente della Transilvania aveva affidato la rappresentanza degli interessi «della nazione romena di Transilvania, del Banato e di Ungheria»²¹.

La Romania si trovava a Parigi in una condizione per certi versi simile a quella dell'Italia. Entrambi i paesi avevano infatti fatto parte allo scoppio della guerra della coalizione della Triplice Alleanza (l'Italia come paese fondatore, la Romania come membro associato), scegliendo la neutralità e passando poi con la coalizione opposta dell'Intesa (la Romania nell'agosto del 1916). In entrambi i casi, infatti, si era agito in base ai nuovi dettami dell'ideologia nazionalista ed irredentista, per cui avevano avuto più peso le ambizioni di annessione di territori abitati da connazionali e appartenenti all'impero austro-ungarico, rispetto alle tradizionali politiche di potenza ottocentesche, guidate nel caso italiano da una logica antifrancese, nel caso romeno da una radicata diffidenza nei confronti del vicino russo. Nella prima fase della guerra, poi, durante la neutralità, i due paesi avevano attuato consultazioni reciproche, allo scopo di coordinare le proprie decisioni rispetto alla possibilità di un conflitto con l'impero austro-ungarico. Il ministro degli Esteri italiano Antonio di San Giuliano attivò in tal senso l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Bucarest, Carlo Fasciotti, affinché si addivenisse ad un accordo segreto di consultazione e cooperazione con i romeni, firmato il 23 settembre 1914. Tale accordo prevedeva che, in considerazione dei comuni interessi, i due paesi attuasero consultazioni reciproche prima di intraprendere azioni che avrebbero implicato l'abbandono del neutralismo. I governi italiano e romeno stipularono inoltre il 6

¹⁹ F. Guida, *Romania*, cit., pp. 46-47.

²⁰ P. Fornaro, *Una rivoluzione impossibile. Béla Kun e la Repubblica dei Consigli del marzo-agosto 1919*, in *La fine della Grande Ungheria fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, a c. di A. Basciani, R. Ruspanti, Beit, Trieste 2010, pp. 71-96.

²¹ H. Salca, F. Salvan, *Dr. Alexandru Vaida Voevod, corespondență*, Transilvania Expres, Brașov 2001, p. 171.

febbraio 1915 un ulteriore trattato segreto di mutua assistenza per assicurarsi un supporto di tipo militare in caso di aggressione da parte austro-ungarica²².

Un altro tassello alla collaborazione italo-romena si aggiunse nell'ultima fase del conflitto: in occasione del già citato Congresso dei popoli oppressi dell'aprile 1918, un gruppo di ufficiali austro-ungarici prigionieri di guerra in Italia di nazionalità romena lanciò l'idea di costituire una legione romena, sull'esempio di quanto stavano allora facendo i cecoslovacchi. La Legione romena d'Italia fu poi creata, nel luglio 1918, soprattutto grazie all'iniziativa di Simion Mândrescu, presidente della Società dei romeni di Transilvania, Banato e Bucovina e delegato romeno al Congresso di Roma, che aveva trovato nel presidente del Consiglio Orlando, oltre che nel sottosegretario alla Propaganda Gallenga Stuart, un interlocutore favorevole, conscio dell'importanza, politica prima ancora che militare, che la Legione romena, insieme a quella cecoslovacca, poteva assumere per lo sforzo bellico italiano²³. Inoltre, è importante ricordare che alla Conferenza di pace di Parigi la delegazione italiana appoggiò le richieste romene, in particolare per quanto concerneva la regione del Banato, reclamata anche dal Regno dei serbi, croati e sloveni, poiché considerate funzionali alla politica antijugoslava portata avanti dal governo italiano per quanto riguardava il contenzioso adriatico fra Roma e Belgrado²⁴.

A differenza dell'Italia, tuttavia, la Romania si trovava in una posizione contrattuale più favorevole, in quanto poteva far pesare in sede di trattativa per la ratifica dell'annessione dei territori di Transilvania e Bessarabia il suo ruolo decisivo di argine del pericolo bolscevico in Europa centrale, soprattutto nei confronti della repubblica dei Consigli²⁵. Antimagiarismo e anticomunismo quindi trovavano una perfetta fusione nella strategia dei delegati transilvani, che avevano su questo punto un appoggio sostanzialmente incondizionato da parte dell'Intesa e soprattutto da parte della Francia che, sotto la guida del presidente del Consiglio Georges Clemenceau, era la più strenua assertrice della politica di «cordone sanitario» nei confronti del bolscevismo²⁶.

In un colloquio confidenziale con Vaida, il maresciallo francese Ferdinand Foch, comandante in capo degli eserciti alleati, aveva esplicitamente rassicurato i romeni

²² G.E. Torrey, *The Rumanian-Italian Agreement of 23 September 1914*, in «The Slavonic and East European Review», n. 103, 1966, pp. 403-420.

²³ S. Santoro, *Romanian propaganda in Italy during WWI*, in «Analele Științifice ale Universității Alexandru Ioan Cuza», Serie Nouă, Istorie, n. 64, 2018, Număr special/Special Issue *Marea Unire a Românilor (1918) - Istorie și actualitate/The Great Union of the Romanians (1918) - History and Actuality*, Editura Universității «Alexandru Ioan Cuza», Iași 2018, pp. 113-126; id., *I voluntari romeni sul fronte italiano nella Prima guerra mondiale e la Legione romena d'Italia*, in «Quaderni della Casa Romena di Venezia», n. 12, 2017, pp. 149-162; F. Cappellano, *La Legione Romena*, in *Studi storico-militari. 1996*, Stato maggiore dell'esercito-Ufficio storico, Roma 1998, pp. 227-247.

²⁴ L. Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, in «Italia contemporanea», n. 256-257, 2009, p. 386; S.D. Spector, *Rumania at the Paris Peace Conference. A Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Brătianu*, Bookman Associates, New York 1962, pp. 88-89.

²⁵ P. Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1987.

²⁶ K. Hovi, *Cordon Sanitaire or Barrière de l'Est? The Emergence of the New French Eastern European Alliance Policy 1917-1919*, Annales Universitatis Turkuensis, Turku 1975.

sul fatto che essi avrebbero potuto avanzare con il loro esercito verso nord senza «chiedere permesso» all'Intesa, a patto di non porsi «in conflitto con gli interessi della conferenza»²⁷. Il 10 novembre 1918, il Comitato nazionale centrale di Transilvania aveva chiesto al governo romeno di far avanzare l'esercito nella regione allo scopo di fermare il bolscevismo. Il presidente del Consiglio romeno, generale Coandă, aveva allora affermato che la Transilvania era «piena di bolscevismo» e che il governo romeno non poteva restare indifferente di fronte a tale pericolo²⁸. La linea di demarcazione con l'Ungheria era stata fissata a Belgrado il 13 novembre dal comandante dell'*Armée d'Orient* Franchet d'Espérey tramite una convenzione militare armistiziale ed era stata accettata dal nuovo governo repubblicano ungherese di Károlyi. Il territorio sgomberato dagli ungheresi fino a tale linea, che correva lungo l'alta valle del fiume Someșul Mare e il fiume Mureș fino alla sua confluenza con il Tibisco, avrebbe dovuto essere occupato – così almeno sperava il governo ungherese – da truppe inglesi, francesi o italiane. Tuttavia, gli inglesi rifiutarono di mandare propri soldati nella regione, gli italiani si mostrarono interessati, piuttosto, ad inviare un battaglione per occupare Budapest e i francesi furono dispiegati nell'Ungheria meridionale. Da parte sua, l'Armata del Danubio, creata a fine novembre e diretta dal generale Berthelot, contava soltanto tre divisioni ed era incaricata di operare in un altro settore, nella Russia meridionale. Con grande costernazione di Budapest, quindi, le uniche truppe disponibili erano quelle romene, che poterono occupare la Transilvania meridionale fino alla linea di demarcazione con l'appoggio dell'Intesa.

Dopo la proclamazione dell'unione ad Alba Iulia, su richiesta del Consiglio dirigente di Transilvania, le truppe romene procedettero all'occupazione di tutta la regione. Ion I. C. Brătianu, tornato alla guida del governo il 29 novembre, era convinto che soltanto una piena occupazione militare della regione da parte dell'esercito romeno avrebbe potuto garantire davanti all'Intesa l'integrale acquisizione dei territori previsti dal trattato di Bucarest del 1916 sulla cui base la Romania era entrata in guerra. A giocare a favore della Romania fu la politica antibolscevica francese: ancora prima della formazione della repubblica dei Consigli, infatti, il generale Berthelot si era detto convinto che l'Ungheria fosse diventata estremamente permeabile alla penetrazione bolscevica e che inoltre fosse imminente un'offensiva bolscevica in direzione della Transilvania. Fu lo stesso Berthelot quindi a chiedere al quartier generale romeno di stanza a Sibiu di attraversare la linea di demarcazione verso nord²⁹.

Gli ungheresi di Transilvania reagirono alla proclamazione dell'unione della regione alla Romania e alla costituzione del governo provvisorio regionale romeno

²⁷ Citato in S. Apostol, *Iuliu Maniu și delegația română la conferința de pace de la Paris din 1919*, in «Muzeul Național», n. 9, 1997, p. 184.

²⁸ G.E. Torrey, *Romania and World War I. A Collection of Studies*, The Center for Romanian Studies, Iași-Oxford-Portland 1998, p. 367.

²⁹ V. Vesa, *Transylvania and the 1919-1920 Peace Conference*, in I.A. Pop, T. Năgler, A. Magyari, *The History of Transylvania*, v. 3, *From 1711 to 1918*, Romanian Academy-Center for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 2010, pp. 646-650.

(il già citato Consiglio dirigente) con una mobilitazione di massa, guidata dall'élite politica e militare seclera. Già nel novembre 1918 era stato costituito a Budapest un Consiglio nazionale dei secleri, che aveva accolto con favore il progetto di riforma federale proposto dal ministro per le Nazionalità ungherese Jászi. Di fronte al precipitare degli eventi e al pericolo di un'occupazione romena di tutta la Transilvania, all'Assemblea nazionale seclera di Târgu Mureş era stata prefigurata la creazione di una repubblica indipendente, per la cui difesa era stata creata una «legione seclera», costituita su base volontaria da veterani magiari del disciolto esercito austro-ungarico. La nascita della repubblica dei Consigli ungherese aveva tuttavia spezzato l'unità del fronte seclero, in quanto la maggioranza dei leader ungheresi transilvani non aveva simpatie bolsceviche e preferì schierarsi contro Budapest, appoggiando il governo contro-rivoluzionario formatosi a Szeged, che aveva come punto di riferimento uno dei protagonisti del «terrore bianco» post-bellico in Europa centrale: l'ammiraglio Miklós Horthy, reggente d'Ungheria dopo la fine della repubblica dei Consigli fino alla Seconda guerra mondiale.

Non mancarono tuttavia volontari secleri disposti ad appoggiare, almeno in una prima fase, il governo social-comunista ungherese, visto come l'unico possibile argine di fronte all'occupazione della Transilvania da parte dei romeni³⁰. Del resto, quando l'Armata rossa ungherese si trovò a fronteggiare contemporaneamente Romania, Cecoslovacchia e Regno dei serbi, croati e sloveni, la forza di aggregazione esercitata dal patriottismo riuscì a compattare operai, impiegati, studenti insieme a ufficiali di orientamento conservatore ma disponibili a mettere da parte le differenze ideologiche per difendere i confini magiari. In tale frangente, l'Armata rossa ungherese riuscì addirittura ad istituire, nel giugno 1919, una repubblica slovacca dei Consigli. Il totale isolamento politico ed economico internazionale dell'Ungheria, tuttavia, e l'impossibilità di una saldatura fra bolscevismo russo – impegnato nella guerra civile e nel conflitto con la Polonia di Piłsudski – e bolscevismo magiaro, portò a una rottura del governo rivoluzionario fra socialisti e comunisti e all'occupazione del paese da parte delle truppe romene, che nell'agosto del 1919 giunsero a Budapest³¹.

Con il trattato del Trianon, firmato dall'Ungheria e dalle potenze vincitrici nel giugno del 1920, si riconosceva l'annessione romena della Transilvania. Risolta la questione territoriale, restava tuttavia sul campo l'intricato problema relativo alle consistenti minoranze etniche e religiose che venivano ad essere incluse nelle frontiere della Grande Romania e in modo particolare gli ungheresi e gli ebrei. Le due questioni inoltre avevano dei punti di contatto in quanto dopo il compromesso austro-ungarico (*Ausgleich*) del 1867, gli ebrei transilvani avevano goduto in Ungheria dei diritti civili e politici, assimilandosi spesso alla borghesia magiara e venendo

³⁰ G. Volpi, *Stella rossa e sacra corona. La legione seclera in Transilvania*, in *La fine della Grande Ungheria fra rivoluzione e reazione*, cit., pp. 207-228; R. Gerwarth, *The Central European Counter-Revolution: Paramilitary Violence in Germany, Austria and Hungary after the Great War*, in «Past & Present», n. 1, 2008, pp. 175-209.

³¹ P. Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione*, cit., pp. 77-122; G.E. Torrey, *Romania and World War I*, cit., pp. 366-386.

quindi identificati dai nazionalisti romeni come corresponsabili dell'oppressione di Budapest sulla Transilvania³². Questa diffidenza, inoltre, veniva a saldarsi con una ben più radicata corrente antisemita presente nel vecchio regno di Romania, che aveva attecchito profondamente nei due principali partiti pre-bellici, liberale e conservatore, e che era stata alimentata da buona parte del ceto intellettuale romeno fin dal XIX secolo.

Basti pensare che nella costituzione di quello che fu il primo nucleo della futura Romania, ovvero i Principati uniti di Moldavia e Valacchia, entrata in vigore nel 1866, l'articolo 7 negava l'emancipazione politica agli ebrei romeni. Essi erano infatti considerati stranieri e perciò privati della cittadinanza, che non avrebbero potuto acquisire nemmeno in futuro poiché – come recitava la costituzione – «solo gli stranieri di rito cristiano possono ottenere la qualifica di cittadino romeno». Il regno di Romania, nato nel 1881, aveva mantenuto nella costituzione la discriminante antiebraica e nel primo dopoguerra dovette scontrarsi con le potenze dell'Intesa che – anche sotto la pressione dell'Alleanza israelita di Parigi – erano decise a imporre ai paesi eredi dell'impero austro-ungarico (Romania inclusa) la sottoscrizione di un trattato per la tutela delle minoranze etniche e religiose³³. In tale frangente, i romeni del vecchio regno e gli esponenti nazionalisti transilvani fecero fronte comune, ritenendo che tale trattato avrebbe costituito un'indebita ingerenza nelle questioni interne della Romania. Alexandru Vaida-Voevod, delegato a Parigi per conto del Consiglio dirigente transilvano, si oppose a questo trattato anche in base a criteri di carattere etno-razziale: egli infatti sosteneva che se l'ebreo romeno assimilato poteva essere accettabile come cittadino, gli ebrei provenienti da Polonia e Russia, in fuga dal bolscevismo, sarebbero stati inassimilabili in quanto «slavo-turanici-mongolici»: in poche parole, dei «selvaggi»³⁴.

Nel dicembre 1919 Vaida-Voevod, rimasto, dopo le dimissioni del primo ministro Brătianu, l'unico delegato romeno alla Conferenza di pace, e divenuto a sua volta primo ministro e ministro degli Esteri, decise di firmare il trattato di pace di Saint-Germain con l'Austria, con annesso il trattato per la tutela delle minoranze. Vaida infatti, pur mantenendo immutate le proprie convinzioni riguardo agli ebrei e al trattato delle minoranze, temeva, in caso di rifiuto romeno, ripercussioni negative nei rapporti fra Bucarest e le grandi potenze, in particolare per quanto riguardava il riconoscimento dell'annessione della Bessarabia³⁵.

³² L. Gyémánt, *Evreii din Transilvania. Destin istoric. The Jews of Transylvania. A Historical Destiny*, Institutul Cultural Român, Cluj-Napoca 2004, pp. 237-265.

³³ C. Iancu, *Evreii din România (1866-1919). De la excludere la emancipare*, Hasefer, București 2006, pp. 66-68, 137-140, 286-290; id., *Emanciparea evreilor din România (1913-1919). De la inegalitatea civică la drepturilor de minoritate. Originalitatea unei lupte începând cu războaiele balcanice și până la Conferința de Pace de la Paris*, Editura Hasefer, București 1998, pp. 12-16.

³⁴ Arhivele Naționale ale României, Bucarest (An), Fondul Alexandru Vaida-Voevod (Fv), ff. 1-3, lettera di Alexandru Vaida-Voevod a Iuliu Maniu, Parigi, 7-4-1919.

³⁵ An, Fv, ff. 1-6, lettera di Vaida a Maniu, Parigi, 15-10-1919; lettera di Vaida a Maniu, Parigi, 28-10-1919. Sull'operato di Vaida-Voevod alla Conferenza di pace di Parigi, si veda F. Salvan, H. Salcă, *Dr. Alexandru Vaida Voevod, europeanul. 1872-1920*, Editura Transilvania Expres, Brașov 2002, pp. 333-435.

La sorte di tale regione, che era stata annessa dalla Russia nel 1812, non aveva mai costituito, a differenza della Transilvania, un tema particolarmente dibattuto presso i circoli politici e culturali romeni e d'altra parte non era possibile parlare, fino alla prima guerra mondiale, di un movimento autonomista organizzato romeno in Bessarabia. Nel corso dell'Ottocento, infatti, la classe dirigente della regione, cioè la nobiltà boiara da una parte e il clero dall'altra, si era russificata, mentre i contadini moldavi di lingua romena, ridotti ad uno stato semi-servile, non avevano sostanzialmente maturato alcuna coscienza di tipo nazionale. Inoltre, nonostante la diffusa russofobia romena, sviluppatasi in particolare dopo il trattato di Berlino del 1878 con cui la Russia aveva annesso la Bessarabia meridionale sottraendola alla sovranità di Bucarest, le relazioni russo-romene si erano progressivamente distese, anche grazie alla mediazione diplomatica francese.

La sconfitta della Russia contro il Giappone e la successiva rivoluzione russa del 1905 avevano da un lato messo in luce la fragilità dell'impero zarista e dall'altro comportato l'attivazione in senso nazionalista romeno di gruppi di giovani intellettuali bessarabeni, formatisi nelle università di Dorpat (Tartu), Kiev, Mosca e Pietroburgo, che avevano iniziato a delineare progetti di autonomia culturale per la regione. La reazione zarista degli anni successivi e la ripresa della politica di rusificazione anche in Bessarabia ridussero nuovamente al silenzio questo embrionale movimento nazionalista. Parallelamente, le guerre balcaniche prima, lo scoppio della prima guerra mondiale poi, avevano portato a un crescente logoramento dei rapporti fra Romania e impero austro-ungarico (anche a causa della scottante questione transilvana) e al noto cambio di fronte per cui l'Intesa si impegnò a cedere alla Romania, alla fine della guerra, Transilvania, Banato e Bucovina³⁶.

Dopo il cedimento delle difese romene, sottoposte all'attacco simultaneo degli austro-tedeschi e dei bulgari, l'occupazione di Bucarest da parte degli imperi centrali nel dicembre del 1916 e la fuga del governo e della corte a Iași, in Moldavia, si verificarono le condizioni per una collaborazione fra soldati russi di nazionalità moldava, soldati romeni provenienti dal vecchio regno e alcuni nazionalisti transilvani che, per evitare rappresaglie da parte delle autorità austro-ungariche, erano fuggiti in Romania o in Bessarabia. Particolarmente attivi furono gli intellettuali nazionalisti transilvani che, forti della loro decennale battaglia per l'autonomia e poi per l'indipendenza della regione attraverso lo strumento del Partito nazionale romeno, si adoperarono per sensibilizzare la classe intellettuale bessarabena sul tema dell'unità nazionale romena³⁷.

Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 e l'abdicazione dello zar, anche in Bessarabia la situazione politica e sociale conobbe un'accelerazione, con la formazione di un commissariato della provincia (*gubernija*), legato al governo provvisorio,

³⁶ A. Basciani, *Irredentismo e diplomazia nel Regno di Romania e la questione della Bessarabia*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra, Atti del convegno di studi, Gorizia, 25 maggio, Trieste, 26-27 maggio 2014*, v. 2, a c. di F. Toderò, Irsml FVG, Trieste 2015, pp. 399-422.

³⁷ O. Ghibu, *Ardealul în Basarabia. O pagină de istorie contemporană*, Institutul de arte grafice "Ardealul", Cluj 1928, pp. 4-6.

composto prevalentemente da russi ed ebrei, in cui ogni velleità nazionalista romena era assente. In quel contesto, specialmente per impulso del leader moldavo Pantelimon Halippa, ma anche con l'apporto importante di nazionalisti transilvani come Onisifor Ghibu, il 20 marzo 1917 fu fondato il Partito nazionale moldavo, il cui programma prevedeva l'autonomia amministrativa e culturale della Bessarabia. La diversa matrice culturale di Ghibu e Halippa portò a non trascurabili differenze di vedute relativamente al binomio lotta nazionale/lotta sociale.

Da un lato, infatti, Ghibu credeva che la questione sociale si sarebbe risolta con la soluzione della questione nazionale, che quindi avrebbe dovuto essere prioritaria. Halippa invece era molto più sensibile alle istanze contadine e alla richiesta di una riforma agraria, facendo proprie alcune delle parole d'ordine dei social-rivoluzionari, innanzitutto quella dell'espropriazione dei grandi latifondi allo scopo di distribuire le terre fra i piccoli contadini senza indennizzo³⁸. Significativa fu a questo proposito l'azione dei nazionalisti transilvani consegnatisi all'esercito russo nel corso della guerra ed entrati in contatto, dopo la rivoluzione di febbraio, con gruppi di studenti moldavi di Kiev, allo scopo di sensibilizzarli rispetto alla causa pan-romena: a Kiev i nazionalisti transilvani avevano dato alle stampe il giornale «România Mare» [la Grande Romania]³⁹. Il Partito nazionale moldavo tentava pertanto di far coesistere nel proprio programma delle istanze nazionali pan-romene, portate specificamente dai nazionalisti transilvani – fra cui spiccava come si è detto la figura di Onisifor Ghibu – con idealità di carattere sociale, portate avanti dal leader del nazionalismo moldavo Pantelimon Halippa, secondo cui il programma nazionale avrebbe dovuto far proprie le idee di giustizia sociale di matrice socialista rivoluzionaria⁴⁰.

Nel luglio del 1917 Halippa si era recato a Pietrogrado come delegato dei contadini moldavi e aveva preso contatto con il governo provvisorio guidato da Kerenskij, a cui aveva prospettato la necessità di una nazionalizzazione dell'istruzione in Bessarabia, per far sì che nel nuovo anno scolastico l'insegnamento venisse impartito anche in lingua romena e non soltanto in russo, com'era accaduto nella Russia zarista. Halippa aveva chiesto in tal senso una collaborazione sul piano culturale fra moldavi e governo provvisorio da affiancare alla cooperazione militare già in atto. Non sembra però che avesse trovato in Kerenskij un interlocutore disponibile: quest'ultimo infatti aveva preferito rimandare la questione dell'insegnamento scolastico in Bessarabia ad una decisione che doveva essere presa in futuro dall'assemblea costituente. Halippa trovò invece su questo punto maggiore ascolto da parte di Trockij e Lenin, i quali però precisarono che tale tema fosse di competenza dell'Assemblea nazionale di Bessarabia. Al momento, quindi, furono i leader bolscevichi ad appoggiare – probabilmente anche in modo strumentale – le istanze

³⁸ O. Ghibu, *În viltoarea revoluției rusești. Însemnări "zilnice" ale unui ardelean, martor ocular – și mai mult decât atât – al revoluției rusești în anii 1917-1918, începînd cu ziua de 12 martie și pînă în ziua de 6 august 1917*, Editura Fundației Culturale Române, București 1993, pp. 20-21.

³⁹ A. Basciani, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Aracne, Roma 2007, p. 75.

⁴⁰ S. Santoro, *Nazionalismi di confine all'inizio del Novecento. Il caso romeno transilvano Onisifor Ghibu*, in «Contemporanea», n. 4, 2016, pp. 537-563.

dei nazionalisti moldavi, almeno sul piano culturale, cambiando tuttavia opinione appena qualche mese dopo, quando si delineò per la regione la prospettiva di un distacco dalla Russia sovietica⁴¹.

La propaganda del Partito nazionale moldavo si diresse soprattutto verso gli insegnanti (introduzione dei caratteri latini al posto di quelli cirillici nelle scuole e uso della lingua romena) e i soldati, in modo particolare quelli della guarnigione di Odessa, sempre più sensibili al richiamo del nazionalismo romeno. Il movimento nazionale moldavo dovette tuttavia confrontarsi con la forte presenza di forze di sinistra e radicali, indifferenti se non ostili al programma nazionale romeno, e con il mondo contadino, che reclamava una riforma agraria più che la realizzazione di programmi nazionali. Il 20 ottobre 1917 a Chişinău si svolse un congresso con rappresentanti sia dei militari (la maggioranza dei due terzi) sia dei civili (partiti e organizzazioni politiche neo-costituiti), che si concluse con la proclamazione dell'autonomia della Bessarabia e la creazione di un'Assemblea nazionale (Sfatul Ţării) dominata dall'elemento moldavo-romeno, affiancato dalle altre nazionalità e in modo particolare da ucraini, ebrei e russi, che introdusse una serie di riforme di tipo democratico-radical, come la distribuzione delle terre ai contadini anche per mezzo di espropriazioni dei grandi latifondi senza indennizzo.

Per iniziativa di Ghibu fu lanciata una campagna di «conquista culturale» della Bessarabia, primo passo in direzione di una conquista politica, da realizzare attraverso un'Associazione nazionale degli insegnanti, fondata nell'aprile del 1917. Come notò amaramente Ghibu, non si trattava di un compito facile, poiché molti aderenti a tale Associazione non conoscevano i caratteri latini e alcuni non comprendevano neppure la lingua romena, esprimendosi esclusivamente in russo⁴². In questo contesto alquanto complesso, Ghibu si batté per l'istituzione di un insegnamento primario e secondario in romeno e per formare nuovi insegnanti sensibili alle istanze del nazionalismo moldavo⁴³.

I rappresentanti dell'Assemblea nazionale operarono in stretto contatto con i francesi, inviando una delegazione a Iaşi nel dicembre 1917, che incontrò sia esponenti politici romeni sia il ministro francese Charles de Beauvoir, conte di Saint-Aulaire. A quest'ultimo in particolare i romeni di Bessarabia chiesero sostegno economico, l'apertura di un consolato francese a Chişinău e consulenti militari francesi per addestrare le loro truppe⁴⁴. I delegati bessarabeni si impegnarono poi sia con il governo romeno che con i francesi ad attivarsi per rafforzare il fronte romeno in un momento estremamente critico: da un lato, infatti, aumentava la pressione militare austro-tedesca e dall'altro veniva meno il supporto russo e incombeva la minaccia bolscevica.

⁴¹ I. Colesnic, *Basarabia necunoscută*, Universitas Chişinău, Chişinău 1993, pp. 73-74.

⁴² O. Ghibu, *În viltoarea revoluţiei ruseşti*, cit., pp. 65-67.

⁴³ Id., *Pe baricadele vieţii. În Basarabia revoluţionară (1917-1918). Amintiri*, Editura Universitas, Chişinău 1992, pp. 208-218; id., *Trei ani pe frontul basarabean - bilanţul unei activităţi*, Tipografia Eparhială "Cărtea românească", Chişinău 1927.

⁴⁴ C. Saint-Aulaire, *Însemnările unui diplomat de altădată: în România, 1916-1920*, Humanitas, Bucureşti 2016.

La Rivoluzione d'ottobre e lo sgretolarsi della Russia zarista costituirono un ulteriore incentivo alla componente moldava romena dello Sfatul Țării per passare dalla richiesta di un'autonomia nazionale all'indipendenza e all'unione con la Romania, anche in considerazione del fatto che il nazionalismo ucraino aveva avanzato propositi annessionistici nei confronti della regione. Nel frattempo le autorità bessarabene, con l'appoggio dei francesi, favorirono la creazione, a Kiev, di corpi di volontari transilvani per difendere il territorio dalla minaccia bolscevica. A parere dei responsabili degli Esteri, Ion Pelivan, e degli Interni, Vladimir Cristi, della repubblica democratica di Moldavia – la cui nascita era stata proclamata dallo Sfatul Țării il 2 dicembre 1917 – i nazionalisti transilvani erano più affidabili degli stessi contadini moldavi, considerati maggiormente permeabili alla propaganda bolscevica, e delle minoranze, gli ebrei soprattutto, tradizionalmente diffidenti o ostili rispetto a tutte le istanze riconducibili al nazionalismo romeno. Su pressioni francesi, tuttavia, constatato che la creazione di battaglioni romeni transilvani avrebbe richiesto troppo tempo, il governo moldavo accettò l'occupazione militare del territorio da parte della Romania, con l'assicurazione che sarebbe stata provvisoria e finalizzata soltanto a potenziare lo sforzo bellico.

La situazione piuttosto confusa portò alla marginalizzazione del governo di Chișinău, incapace di imporre la propria autorità sul territorio, mentre d'altra parte Romania da un lato e Russia bolscevica dall'altro, con l'attiva collaborazione di volontari romeni bolscevichi guidati dal romeno di origini bulgare Christian Rakovskij, si organizzavano per controllare militarmente la regione. Sia l'Intesa che i tedeschi, con cui il governo di Iași aveva firmato il 9 dicembre 1917 l'armistizio di Focșani, appoggiarono l'occupazione romena della Bessarabia, che iniziò il 10 gennaio 1918. Gli imperi centrali avrebbero poi formalmente riconosciuto l'unione della Bessarabia alla Romania con il trattato di pace di Bucarest, stipulato il 7 maggio 1918, con cui le risorse economiche del paese venivano però messe a disposizione degli austro-tedeschi. La Russia sovietica reagì all'annessione della Bessarabia rompendo le relazioni con Bucarest, arrestando l'ambasciatore romeno e confiscando il tesoro romeno, inviato in Russia nell'autunno del 1916 per metterlo in salvo dal nemico⁴⁵.

Già dal gennaio del 1918, come si è visto, la Romania controllava ormai la regione, ma mentre gran parte dello Sfatul Țării aveva accolto positivamente la presenza militare romena, le minoranze e i contadini mantenevano un atteggiamento ostile, interpretato spesso dalle truppe di occupazione romene come sovversivismo bolscevico. E in effetti fin dall'inizio il comandante delle truppe di occupazione Ernest Broșteanu sostenne esclusivamente il Partito nazionale moldavo, colpendo tutte le opposizioni e in particolare il movimento contadino. D'altra parte, la prospettiva di un'annessione da parte della Romania vedeva l'appoggio dei grandi latifondisti, persuasi che soltanto un controllo di Bucarest sulla regione avrebbe potuto scongiurare l'espropriazione delle terre e la rivoluzione sociale.

⁴⁵ N. Dima, *Bessarabia and Bukovina. The Soviet-Romanian Territorial Dispute*, Columbia University Press, New York 1982, p. 21; *A History of Romania*, ed. K.W. Treptow, The Center for Romanian Studies-The Foundation for Romanian Culture and Studies, Iași 1997, pp. 381-383.

Il 24 gennaio 1918, infine, lo Sfatul Țării proclamò solennemente l'indipendenza della repubblica democratica moldava, decisione a cui Lenin reagì minacciando un intervento militare, mentre la Francia espresse una seria preoccupazione per il conflitto russo-romeno, che contribuiva ad indebolire il fronte antitedesco nel settore dell'Europa sud-orientale. Dopo la conclusione del trattato di Brest-Litovsk tra Russia bolscevica e imperi centrali (marzo 1918), l'annessione della Bessarabia da parte di Bucarest aveva davanti a sé la strada spianata. Gli imperi centrali si trovavano infatti in una posizione che consentiva loro di garantire alla Romania un supporto militare a difesa dell'integrità della Bessarabia di fronte ai bolscevichi, avendo inoltre proceduto, dopo la stipulazione della pace con l'Ucraina il 9 febbraio 1918, all'occupazione dell'area ad oriente del fiume Dnestr e interponendosi in tal modo fra Russia sovietica e territorio romeno.

Di fronte alle incertezze di quella parte dell'Assemblea nazionale moldava più orientata in senso autonomista o radicale, il governo romeno di Alexandru Marghioman diede ampie assicurazioni sul mantenimento dell'autonomia amministrativa anche dopo l'unione con la Romania per mezzo della preservazione dello Sfatul Țării, almeno fino alla soluzione della questione agraria. Il 27 marzo 1918 si giunse così alla fine dell'indipendenza della Bessarabia e all'unione con la Grande Romania, con il voto favorevole dell'Assemblea nazionale, anche se si contarono diverse astensioni, ad evidenziare come questa decisione continuasse a generare perplessità in parte dei rappresentanti della popolazione. Tale evento mise l'Intesa in grande imbarazzo, in quanto se la Francia si mostrò tutto sommato benevola, intendendo così preparare il terreno per una sua influenza in Romania alla fine della guerra, Inghilterra e Italia reagirono freddamente, considerando l'unione della Bessarabia un frutto del "tradimento" della Romania. Salomonicamente le tre potenze decisero quindi semplicemente di ignorare il fatto⁴⁶.

A differenza dei grandi entusiasmi suscitati in Transilvania dall'annessione alla Romania, in Bessarabia ciò non provocò particolari dimostrazioni di giubilo e, anzi, per le strade di Chișinău i soldati romeni furono inviati in gran numero per il mantenimento dell'ordine davanti a temute sollevazioni popolari. Le riforme attuate dall'Assemblea nazionale nel periodo dell'indipendenza, contrariamente alle promesse, furono in buona parte svuotate di significato: le uniche due grandi riforme realizzate, così com'era avvenuto in Transilvania, furono quella elettorale e quella agraria, quest'ultima in realtà effettuata piuttosto lentamente e in misura parziale. Fu così introdotto, come nel resto della Grande Romania, il suffragio universale, diretto e segreto per gli uomini sopra i ventun anni di età.

La riforma agraria fu regolata da una serie di decreti legge che riguardavano rispettivamente la Bessarabia (marzo 1920), i territori del vecchio regno e la Transilvania (luglio 1921). Tuttavia, la Romania rinunciò all'altra grande riforma, quella del decentramento amministrativo e di un'effettiva democratizzazione della vita

⁴⁶ G.E. Torrey, *Romania and World War I*, cit., pp. 312-330; G. Iacob, *Romanians during the Emergence of Nation-States (1859-1918)*, in *History of Romania. Compendium*, eds. I.A. Pop, I. Bolovan, Romanian Cultural Institute-Center for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 2006, pp. 526-528.

dello Stato, preferendo proseguire sulla sperimentata strada dell'accentramento e della gestione del potere tramite un ben rodato sistema clientelare, che ha fatto parlare di «democrazia mimata»⁴⁷. Sia nel caso transilvano che in quello della Bessarabia si trattò in definitiva del fallimento delle aspettative di un'intera generazione di nazionalisti che – pure con le debite differenze fra una regione e l'altra – avevano auspicato il mantenimento di uno statuto autonomo (nel caso della Bessarabia) o almeno di un decentramento amministrativo (nel caso della Transilvania), e di un sostanziale cambiamento in senso democratico delle strutture dello Stato.

Soprattutto nel caso della Bessarabia, poi, la Romania spesso agì come potenza di occupazione “coloniale”, concentrandosi nella lotta al bolscevismo e a tutte le forze politiche e sociali considerate pericolose per gli interessi nazionali romeni, trascurando al contempo di attuare una politica che le permettesse di guadagnare la fiducia della maggioranza della popolazione e cioè dei contadini e delle minoranze nazionali e religiose⁴⁸. Non bisogna dimenticare a questo proposito che, almeno nei primi anni post-bellici, il movimento comunista, a carattere insurrezionale, costituì un problema non trascurabile per il governo romeno: in particolare, tramite Christian Rakovskij, i bolscevichi attivi in Bessarabia continuavano a tenere rapporti con Odessa, attraverso il comitato regionale di Tiraspol. La propaganda bolscevica riscuoteva consensi specialmente nel mondo contadino, che spesso percepiva le autorità romene come agenti di un paese occupante, per di più complice dell'avversario di classe⁴⁹.

Alla fine della guerra uno dei problemi più spinosi che la nuova classe dirigente romena dovette affrontare fu legato proprio all'integrazione delle nuove province nella Grande Romania e alla loro unificazione e omogeneizzazione dal punto di vista istituzionale e legale. In sostanza si trattava di decidere se conservare la legislazione esistente nelle regioni di nuova annessione, che risaliva alle precedenti amministrazioni austro-ungarica e russa, se estendere semplicemente la legislazione del vecchio regno di Romania pre-bellico a tutto lo Stato o se introdurre una nuova legislazione capace di interpretare meglio le esigenze delle nuove popolazioni. Per un breve periodo, come si è visto, si scelse di mantenere in vita gli organismi di autogoverno locale sorti in Transilvania e Bessarabia durante la guerra o poco dopo il suo termine, assicurando loro prerogative amministrative di tipo regionale. Le legislazioni austriaca e ungherese in Transilvania, Banato e Bucovina, nonché quella russa in Bessarabia, continuarono a rimanere in vigore per un primo periodo transitorio. Allo stesso tempo, però, il controllo su politica estera, finanze, forze armate, trasporti e dogane passò al governo centrale di Bucarest. Fra il dicembre 1918 e l'aprile 1920 le leggi romene furono progressivamente estese alle nuove province, anche se lo statuto autonomo della Transilvania, in base alle decisioni

⁴⁷ Cfr. F. Guida, *Romania*, cit., pp. 105-106.

⁴⁸ O. Țicu, *Basarabia după Unirea din 27 martie 1918. Instituirea administrației românești și dificultățile reîntregirii*, in «Studii și materiale de istorie contemporană», n. 1, 2018, pp. 31-46.

⁴⁹ A. Basciani, *The Other Thermopylae of Europe: Greater Romania and the Red Menace*, in *The Rise of Bolshevism and its Impact on the Interwar International Order*, ed. V. Lomellini, Palgrave MacMillan, London 2020, pp. 66-67.

prese ad Alba Iulia e riconosciute dal governo centrale, prevedeva che il Consiglio dirigente continuasse a esercitare le sue funzioni fino all'aprile del 1920 e che i decreti emanati entrassero in vigore insieme alle leggi preesistenti. Tutte le istituzioni a carattere regionale, in ogni caso, smisero di essere operanti nell'aprile del 1920, quando fu creata presso la presidenza del Consiglio dei ministri una Commissione centrale per l'unificazione⁵⁰.

In realtà, una volta realizzata l'unità nazionale, gli stessi movimenti nazionali regionali conobbero un ripiegamento verso posizioni moderate, arroccandosi in difesa delle nuove posizioni di potere raggiunte e individuando i nuovi nemici a cui opporsi, cioè le minoranze etniche, notevolmente aumentate a seguito delle annessioni, oltre naturalmente al pericolo bolscevico. Realizzata l'unione, gli esponenti più rappresentativi dei movimenti nazionali transilvano e moldavo vollero infatti inserirsi nelle lotte politiche della Grande Romania, ambendo ad allargare la propria base elettorale, trasformandola da regionale a nazionale: a tal fine, scelsero di confluire nei partiti romeni nazionali, rinunciando alle istanze più spiccatamente regionaliste della loro originale piattaforma programmatica. Così, il Partito nazionale romeno di Transilvania si fuse con il Partito contadino per dare vita al Partito nazional-contadino, mentre il Partito nazionale moldavo si divise in fazioni contrapposte, che confluirono nei tre principali partiti della Grande Romania: la Lega del popolo, il Partito contadino e il Partito nazional-liberale⁵¹.

Nel contesto post-bellico, la Romania utilizzò a piene mani la cultura quale strumento di nazionalizzazione delle nuove province annesse, attraverso l'apertura di nuove scuole e la romenizzazione delle preesistenti scuole e università ungheresi e russe, rispettivamente in Transilvania e Bessarabia. Nel far ciò ci si muoveva su due livelli: da un lato, si voleva alfabetizzare la popolazione romena, la quale, costituita in larga parte da contadini poveri, era anche quella con un tasso di scolarizzazione più basso o inesistente. Specialmente in Bessarabia, la popolazione romena (moldava), contava un tasso di analfabetismo pari a circa il 90% per gli uomini e a circa il 98% per le donne⁵². D'altro lato, si trattava di mettere in atto una conquista culturale delle città, fino ad allora dominate nelle nuove province dall'elemento etnico non romeno: tale inversione di posizioni era ritenuta dalla classe dirigente romena come un elemento indispensabile per realizzare progressivamente un rovesciamento dei rapporti economici e demografici fra romeni e non romeni etnici nei territori di nuova annessione⁵³.

Come ha scritto in proposito Sorin Alexandrescu, alla fine della guerra la Grande Romania fu il risultato dell'unione del vecchio regno con due gruppi etno-sociali ben definiti, per cui a rigore sarebbe più corretto parlare di due distinte unioni: la

⁵⁰ M. Sălăgean, *Romania between 1919 and 1947*, in *History of Romania*, cit., pp. 584-585.

⁵¹ I. Scurtu, *Istoria Partidului Național-Țărănesc*, Editura Enciclopedică, București 1994; I. Scurtu, P. Otu, *Istoria românilor*, v. 8, *România întregită*, cit., pp. 229-230.

⁵² A. Basciani, *La difficile unione*, cit., p. 167.

⁵³ Cfr. I. Livezeanu, *Cultural Politics in Greater Romania. Regionalism, Nation Building, and Ethnic Struggle, 1918-1930*, Cornell University Press, Ithaca-London 1995.

prima, con una larga popolazione rurale romena e la seconda con una popolazione urbana in buona parte non romena. Per una comprensione storica delle dinamiche correlate alla creazione della Grande Romania non è quindi possibile prescindere dall'interconnessione esistente tra fattore etnico e sociale. Da una parte, l'unione è stata realizzata dagli strati acculturati urbani e romeni, dall'altra i contadini hanno accolto tali cambiamenti piuttosto passivamente, evidenziando tuttavia – a giochi fatti – una non trascurabile adesione alla causa nazionale, anche se, come si è visto, più in Transilvania che in Bessarabia. In definitiva, nel dicembre del 1918 la Romania si era unita «con una popolazione urbana romena amica, con una popolazione urbana non romena nemica, e con diversi strati urbani e rurali, romeni e non romeni, inerti, totalmente disinteressati»⁵⁴.

Il dualismo città/campagna era presente in Romania fin dalla sua costituzione come principato autonomo e poi come regno indipendente nella seconda metà dell'Ottocento, ma con la creazione della Grande Romania alla fine della guerra questa dicotomia andò sensibilmente accentuandosi. Nel periodo inter-bellico le città romene iniziarono a modernizzarsi e a dotarsi di infrastrutture di tipo occidentale, mentre nelle loro periferie cominciarono a sorgere zone industriali: tutti i principali centri urbani conobbero una crescita demografica e in particolare Bucarest, che passò dai 362.452 abitanti del 1914 ai circa 870.000 del 1939⁵⁵. In tali condizioni, il filone politico-culturale tradizionalista, che aveva elaborato già dalla fine dell'Ottocento l'idea di una contrapposizione fra città e campagna, dove alla condanna della prima si affiancava l'idealizzazione della seconda quale custode delle radici spirituali della «romenità», subì una nuova radicalizzazione⁵⁶.

L'incapacità dimostrata da buona parte della classe dirigente romena nel risolvere il mondo agricolo dalla sua atavica arretratezza – nonostante la pur incisiva riforma agraria del primo dopoguerra – permise alla destra radicale e nazionalista di trovare ascolto fra i contadini, che iniziarono a considerare soprattutto il movimento legionario un disinteressato difensore della giustizia sociale dalle insidie del capitalismo finanziario ebraico e straniero⁵⁷. Il mancato raggiungimento di una vera integrazione fra vecchio regno e nuove province, fra città e campagna, fra romeni e minoranze nazionali e religiose fu una delle ragioni principali della fragilità del sistema democratico-parlamentare romeno inter-bellico e del suo rapido crollo – a causa delle proprie contraddizioni interne e del profondo mutamento dello scenario internazionale – alla fine degli anni Trenta⁵⁸.

⁵⁴ S. Alexandrescu, *Paradoxul român*, Univers, București 1998, pp. 62-63.

⁵⁵ E. Costantini, *La capitale immaginata. L'evoluzione di Bucarest nella fase di costruzione e consolidamento dello Stato nazionale romeno (1830-1940)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 191.

⁵⁶ Z. Ornea, *The Romanian Extreme Right: the nineteen thirties*, Columbia University Press, Boulder-New York 1999.

⁵⁷ A. Roger, *Fascistes, communistes et paysans. Sociologie des mobilisations identitaires roumaines (1921-1989)*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 2002, pp. 75-87; *Politics and Peasants in Interwar Romania: Perceptions, Mentalities, Propaganda*, eds. S. Radu, O.J. Schmitt, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, UK, 2017.

⁵⁸ A tale proposito, si vedano le interessanti considerazioni di O.J. Schmitt, *România în 100 de ani. Bilanțul unui veac de istorie*, Humanitas, București 2018, pp. 17-91.